



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso trentesimosesto. I particolari che della santa Confessione nel,
Vangelo si ritruouano.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A DISCORSO TRENTESEMOSESTO.

I Particolari che della santa Confessione nel Vangelo si ritrouano.

B Gràdezza del vangelico sacerdotore.

Parago tra gli Angioli & i sacerdoti.

Vniuersale e soaua prouidèza di Dio come nel gouerno de' Cieli impiega l'opera & il valore Angelico, così nel reggimento della terra adopera il consiglio e la podestà sacerdotale, e quei si degni vffici di purgare, illuminare, & affinare, che sono tra spiriti supremi, infimi, e mezani, nel trionfante campo, sono anco tra Sacerdoti e Laici in queste nostre militanti squadre, gli Angioli voltano le celesti sfere, e i Sacerdoti reggono le terrene Gerarchie. quegli al Diuino Trono assistono, questi seruono al Sancta Sanctorum, quelli di là ci recano ambasciate e doni, questi di quà appresentano à Dio preghiere e voti, veggono quelli Dio scoperto e felicemente ne godono, trattano questi Dio velato e spiritualmente ne viuono, se non che la scrittura fa gli Angioli serui, i Sacerdoti amici, quelli ministri, questi commensali, quelli fuoco questi fiamme, quegli Ambasciadori questi Rè quelli Nuntij, questi Pontefici, quegli spiriti, questi Dei.

Ma chiama i Sacerdoti solamènte nõ già gli Angioli sale della terra, luce del Mondo, Città sul monte, lume sul candeliere, * stelle celesti, Angioli mortali, Dei terreni, che vuole che sieno santi come Iddio, puri come Angioli, retti come Rè, giusti come Giudici, fedeli come Nuntij, vigilanti come Pastori, Sauij come Maestri, ardenti per l'essempio della vita come lucerne, splendidi per la chiarezza della dottrina come luce, Città come ricouero e riparo de'

penitenti sul monte, per sequestri emezani tra l'huomo e Dio, sale per preseruare dalla corruttione del peccato.

O generatione eletta, O Sacerdotio Regale, O gente santa e diletta.

Egolino con Diuine parole & atti vmani d'Elementi fanno Sacramenti, di pane carne, di vino sangue, di profano sacro, di peccatore giusto, d'huomo Dio, egolino col sacrificio raccòcigliano, col sacramèto giustificano, col battesimo lauano, con la cresima armano, con l'olio sanano, con l'oratione còsacrano, col priego impetrano, col verbo pascono, con la podestà sciogliono e legano, e con le chiauì aprono e ferrano il Paradiso, conciosia che à quest'ordine sia detto, * Accipite Spiritum sàctũ, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt. ora di questa podestà e d'ogn'altro particolare che à lei s'appartiene, siegue che ragioniamo per dimostrare che cosa in particolare il Santo Vangelo ne dice, e ne comanda.

Io lascio tanta varietà di Confessioni, che nella vecchia legge precedettero, che tutte questa Vangelica come figure, e come elementi paueri e mendichi doppiamente mirauano, perche come figure sono tutte in lei racchiuse & attuate, qui si loda Iddio, si riconcilia il peccatore, e si rileua il peccato per impetrare preghiere e sacrifici, per parte cipare i meriti del sàgue di Cristo, per riceuere consiglio, per auere perdono, e p ottenere dal Giudice l'assolutoria sentenza, e come paueri lei risguarda-

uano

Le figure della vecchia legge doppiamente mirano la nostra Confessione.

uano per ricuere con questa fede forza e vigore di santificare, quale da se non auenano. Ma veniamo al Vangelo oue primieramente ritrouarete preludij ò preamboli alla Confessione, perche come il pittore prima fa lo schizzo che le figure, il Sonatore tocca prima le ricercate che i passaggi, * l'oratore prima dice il proemio che la narratiua il mercatate prima offerisce la mostra ò vn' saggio che la robba, così Cristo prima premise alcuni tasti della confessione, dapoi spiegolla e comandolla.

Grifost. nell'imperf. Mat. 3. Tertul. nel li. de bapti. Gioa. 1. Luc. 17. Agost. nel 2. li. de vis. i. fir. c. 4. Mat. 23. Gioa. 11. Agost. nel ser. 8. de verb. Domini & tract. 49. sopra S. Gioa.

Il primo come notò Grifostomo fù la Confessione di Giouanni, Bapizabatur ab eo in Iordane cōsentes peccata sua, e come la persona, la dottrina, & il Battefimo di Giouanni erano dirizzati à disporre gli huomini per ricuere Cristo, e la dottrina, & il Battefimo di lui, ma non conseruano gratia, Ego baptizo in aqua, medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis, ille baptizabit vos in Spiritu Sancto, & igne, & egli la uò le taoule con acqua, affinche Cristo co' sacramenti e con la dottrina vi tirasse le celesti figure, così la Confessione che à lui faceuano nõ era sacramento, ma alla uangelica Confessione dispositione, & apparecchio.

Il secondo fù quello de' lebbrosi. come insegna Agostino da Cristo a' sacerdoti madati, tutto che fussero per istradamondati.

F Il terzo quando fù comandato à gli Apostoli che scioglieffono quell'animale, Soluite, & adducite ad me, che perciò disse Ambrogio, Soluit eam manus Apostolica, talis actus, talis vita, talis gratia.

Il quarto è in San Giouanni, quando Cristo richiamò Lazaro à vita, ma il fè da gli Apostoli sciorre, il che per saggio della Confessione i Santi Agostino, Gregorio, Ireneo, & il Venerabile Beda presero.

Appresso abbiamo di lei le promesse da Cristo con quelle parole fatte, Tibi dabo claues regni caelorum &c. e così quell'altre Quęcūque solueritis super

terram, erunt soluta & in Cœlo, &c. oue è forza che noi vediamo che cosa egli intende sotto nome di Chiaue, e perche non le donò subito, ma prima le promise.

Però souengauì quell'arca, la quale fu con tanta accuratezza nel Effodo ordinata, che reca certo gran marauiglia il vedere, che dal vigesimo quinto capitolo sin'al trentesimo primo d'altro nõ si parli che della fabbrica di lei, e dell'apparechio per farla con singolare artificio, con sottile lauoro, e con diuino magistero, che non solamente ella è da Dio comandata, ma anco di parte in parte, * con tutte le sue misure designata, la lunghezza di cinque palmi, la larghezza e l'altezza di tre, onde ne risulti la forma riquadrata, ma d'vna parte più lunga, la materia di legna di Setim, che ne' deserti d'Arabia nasce uano belli, leggieri, & incorrottibili, la fodera dentro e fuori di lame d'oro, e pur d'oro la cornice d'intorno intorno, che la scrittura chiama Aurea corona, l'anella ne' quattro cantoni, e le stāghe per essere portatile, in sin l'Artefice fù da Dio nominato, ma tra tanti particolari non si fa pure vn motto della chiaue da ferrarla.

E chi potrà credere ch'ella solamente non auesse appo la Diuina prouidenza grado, ò che p maggiore sicurezza delle cose che dentro vi si doueano riporre, e p onore e riputatione loro, non fusse necessaria? che se state fussero ferrate à chiaue non così ageuolmente l'arrebbono i curiosi Bessamiti con tanto lor danno, e con tanta ingiuria dell'Arca inuestigate.

Ma nella nuoua legge tutto'l contrario è auenuto, * quando designaua Iddio di fabricare la sua Chiesa come Palagio, Tempio, e Città, non che come vn'Arca, che innanzi ad ogn'alt' a cosa parlò non d'vna, ma di più chiauì, e da poi le promise, le lauorò, e donolle à S. Piero, Tibi dabo claues.

Però lascierà di marauigliarsi chi vorrà cōsiderare le cose che in quell'antica

Preludij ò ricercate alla nostra Confessione.

E

Promesse della futura Confessione.

Nel dialogo de' l'arcano si parla di chiaue.

Exod. 25.

G Bedand lib. 1. de Tab. 64

Exod. 37.

1. Re. 6.

H

Mat. 16

tica cassa si ferbauano, perche cono-
 scera da questo che di chiave non era
 mestieri. San Paolo dice che dentro
 v'era vn vaso di manna, la bacchetta
 d'Arone, e le Tauole della legge, Se-
 cundum Tabernaculum habens Ar-
 cam Testamenti circumtectam ex om-
 ni parte auro, in qua vna aurea habes
 manna, & Virga Aaron, qua fronde-
 rat, & Tabula testamenti, benchè sia
 altroue ne' Rè, e nel Paralipomeno
 scritto, che v'erano solamente le tauo-
 le, perloche Gactano, Lirano, & Abu-
 lense imaginarono fuori dall'Arca vn
 seno, oue l'altre due cose erano ripo-
 ste, ma Catarino dichiarò le parole di
 Paolo per lo tēpo di Mosè e non di Sa-
 lomone. San Tomaso tenne che l'Arca
 fusse fatta per conseruare la tauole, e
 per questo la Scrittura in qualche luo-
 go di loro solamente fauella, tutto che
 poi l'altre cose, come dice Paolo, den-
 tro vi si mettessero. Altri vanno mo-
 strando, e non senza graue fondamen-
 to, che la bacchetta e la manna era-
 no nel Tabernacolo e non nell'Arca,
 e quella parola di Paolo in qua, al Ta-
 bernacolo nel testo Greco, e non all'
 Arca si riferisce, Comunque sia tutte
 queste cose non erano da se grandi, an-
 zi vili à paragone delle nostre, e tan-
 to auenano del nobile, quanto le nostre si-
 gurauano & accennauano, si che non
 era di chiave bisogno. ma nella nuoua
 Chiesa le cose sono tutte pretiose e di-
 uine, degne d'essere a chiave ferrate e
 conseruate, & affinche nè profusa-
 mente si scialaquassero, nè auaramen-
 te si ritenessero, ma moderatamente si
 compartissero e si distribuissero, fu-
 rono sotto chiave ad huomini fedeli e
 sauì consegnate, Tibi dabo clauē, la
 comunicacione de' sacramenti, l'ammi-
 nistracione del verbo di Dio, la distri-
 butione de' Tesori, l'applicacione de'
 meriti di Christo, la partecipacione del
 suo sangue, la dispensatione * dell'in-
 dulgenze, la rimessione delle colpe, la
 giustificatione de' peccatori, e la saluez-
 za di tutti quanti gli huomini sono con-

queste chiauì ferrate. Però costuma
 la scrittura con questo nome di chiave
 vna gran podestà significarci, onde Esa-
 ia per mostrare la grande autorità di
 Eliachimo prende la metafora della
 chiave, Dabo clauē domus Dauid fu-
 per humerum eius, in S. Luca a legispe-
 riti e' vsurpato s'aucano la suprema au-
 torità della legge è rinfacciato, Va vo-
 bis qui tulistis clauem scientiæ, e per
 mostrare che Cristo era nel Règno di
 Dauide supremo, dice di lui, Verus
 & Sanctus, qui habet clauē Dauid.
 similmente perche Iddio s'ha per se ri-
 tenuto e riserbato la dispensatione e la
 distributione di alcune cose, dice di ch-
 egli ne ha la chiave, & a suo arbitrio
 l'apre e ferra, come la chiave della
 pioggia, Aperit Dominus tibi the-
 saurum suum bonum, come delle vit-
 touaglie, Aperis tu manuum tuam, &
 imple omne animal benedictione, co-
 si de' Sepolcri cioè della vita e della
 morte, Habeo clauem mortis, & infer-
 ni, cum aperuero sepulchra vestra, * e
 della fecondità e sterilità, Recordatus
 est Dominus Rachel & exaudivit eam,
 & aperuit vuluam eius, & allo'ncro-
 tro, Concluserat Dominus omnem
 vuluam domus Abimelech, però pro-
 mettendosi a S. Piero sopra la Chiesa e
 sopra tutti peccatori grande e supre-
 ma podestà, fugli detto, Tibi dabo cla-
 ues, onde cessa la marauiglia di qual
 che improprietà che in queste parole,
 & in altre spesso della scrittura, e de' Pa-
 dri si mostra, come che le chiauì scio-
 gliano e leghino, questo non essendo
 l'ufficio loro, ma d'aprire e di ferrare,
 perche sotto nome di chiave inten-
 desi vna gran podestà, alla quale s'ap-
 partiene sciorre e legare il peccatore,
 perloche gli s'apre e ferra il Paradiso.
 Or queste chiauì furono per più ragio-
 ni prima promesse che donate.
 La prima è perche S. Piero mai non
 le perdette, che se innanzi la passione
 di Cristo e la sua trina negatione rice-
 uuto l'auesse, l'arrebbe ageuolmente
 insieme con la fede potuto smarrire,

Chiauē
 che sig-
 nifica
 nella scr-
 ittura.
 Esa. 22.

Luc. 11.

Deu. 28
 Sal. 45
 Apoc. 1.
 Ezeq. 37

L
 Gen. 29.
 Gen. 20.

Perche
 le chiauì
 furono
 prima
 promesse
 che do-
 nate.



se pur'egli negò Cristo di cuore e non con la bocca * solamente, percioche insieme con la fede la podestà della giurisdizione si perde, onde per togliere ogni dubbio, e per isgombrare almeno da gli animi da' posteri quest'ombra, se Piero conferuò sempre le chiavi d'adò, innanzi gliele promise, & attese a donargliele fin ch'egli'l suo peccato pianse, e tre volte amorosamente confessasse, Tu scis quia amo te. La seconda perche non auenano ancora le chiavi auuto la debita & vltima dispositione, e nò erano ancora affatto laurate, era ben caldo il ferro, ma per pigliare la cèpra doueuasi in quelle sacre pile del costato di Cristo ismorzare, che dis'io ismorzare anzi infocare, & incenderfi in gran maniera, e così prendere vigore, percioche quinci tutti i Sagramenti ebbero origine, e virtù. Origine per lo significato, perche quel corso e quell'uscita d'acque e di sangue dal costato fù segno che tutti i sagramenti erano da quella diuina cauerna usciti, & in due principali nel Battefimo per l'acqua, e nell'Eucaristia per lo sangue tutti gli altri significati.

N Virtù per lo compimento, * per loche di tutta la vita di Cristo come d'vna sola attione intiera deuesi far giudicio, laquale tutto che diuerse parti auel se, fù però vna sola e continua passione, vna perpetua e lamenteuole tragedia, che perciò la scrittura bene spesso accoppia il nascimento e la passione insieme, come due esterni limiti, tra quali tutto'l rimanente della vita di Cristo fù confinato, Pauper sum ego & in laboribus a iuuentute mea, Ascendit sicut virgultum de terra siccanti, Non est spes ei neque decor, Paruulus datus est nobis, filius natus est nobis, cuius imperium super humerum eius: così fa pure Santa Chiesa, Carnem sumere & crucē subire fecisti, Natus ex Maria Virgine, passus sub Pontio Pilato.

Or perche tutta questa attione e passione fù in quella vltima effusione di sangue consummata e còpiuta, à lei, in

cui tutte l'altre terminauano, il merito e la virtù s'attribuiscè, com'è dottrina de'Santi Agostino, Cipriano, Cirillo, Grisostomo, e Leone. La terza perche non conueniuà* che prima fusse il Cielo da Piero che da Cristo aperto, ma fè Cristo come vn Magnano, il quale fatta la chiave, & accommodata la topa, è'l primo a prouarla con aprire e chiudere, poi fa che la prouino gli altri, così Cristo Dedit cor suum ad finendum opus, e fornita in Croce l'opera delle chiavi, primo prouolle con aprire al Ladrone il paradiso dicendo. Hodie mecum eris in Paradiso, e poi a S. Piero, e per lui a gli altri, & a tutto l'ordine sacerdotale donolle.

Terzo risuscitato donò le promesse chiavi dicendo, Accipite Spiritum Sanctum, quorum remisistis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt, Sicut misit me Pater ego mitto vos. onde i Santi Atanagio, Agostino, Ambrogio, Gregorio, Bernardo, Grisostomo, Ilario e comunemente i Dottori conchiudono, che trasferò gli Apostoli fatti Giudici, perche si sa, che Pater omne iudicium dedit filio, & egli dice, Sicut misit me Pater, sic ego mitto vos, però qui dà loro podestà di giudicare, e per consequente di conoscere le cause, e perciò di necessità qui è la confessione ordinata, * senza la quale conoscere non potrebbe se fusse il reo di liberatione ò di condanatione degno, e però è anco necessario che nella Confessione a tutti i particolari si scenda, altrimenti se solo in vniuersale si facesse, ò tutti essere douerebbono condannati ò ascolti vguualmente tutti.

E che anco si faccia de' segreti e non solamente de' publici peccati, poiche Cristo vniuersalmente disse, Quorum remisistis peccata.

Quarto n'abbiamo ancora l'esortatione in San Giouanni, Si confiteamur peccata nostra, fidelis est vt remittat, le Regnel quale sentimento Basilio interpretata quelle parole di San Paolo, Vos qui

Spiri-

Eccl. 38.
Luc. 23.
Lechia-
ui dona
te.
Gio. 20.
O
Gio. 5.
Atan. 50
pra. Iti
castel.
Agost.
nel li. 20
de Ciu.
c. 9.
Ambo.
nel li. 1.
de pecc.
c. 2. & li.
3. c. 1.
Ger. so.
pra San
Matt. 24
& p. ad
Helio.
Ber. ser.
1. Apost.
P
Grisost.
nel lib. 3
de Sacet
do.
Ilar. 50.
pra San
Matth.
1. Ioan. 1
Esortati
oni al-
la Con-
fessione.
Galat. 6.
Prece-
to della
Confes-
sione.
Basil. nel
bre. 177.
& 178.

Sal. 87
Esa. 53
Esa. 9

Spirituales effectus (cioè Sacerdoti) in tui-
te illum.

Giacco. 5
Agost. nell. 2.
de visit. infir. c. 4.
Grisost. nell. omil. 9.
sull' epist. ad ebr.

Quinto il precetto in San Giacomo, il quale doppo l'auere detto che per rimessione de' peccati veniali i Sacerdoti per orare si chiamino, soggiuse per gli mortali, Confitemini alterutrum, come interpretano i Dottori Agostino, Grisostimo, Cirillo, Beda, Bernardo, Vgone, la Chiosa, & altri.

Cir. nel. 2.
Fom. 2.
in Leui. Beda la Chiosa sopra S. Gio. Ber. nel. lib. de medit. c. 9.
Vgone nell. 2.
de sacra ment. ca. 14.
Apoc. 5. Gier. 3. q. 1.
1. Per. 2.
Act. 19.
Vfo del la Cofel sione.
Baf. nel. le reg. de mo. naci. ca. 21.
Materia forma e ministri della Cofel sione. Mat. 16. R.
Gio. 20.

Nè rechi marauiglia ch'ei dica, *Alterutrum, perch'è come dire tra voi sono i sacerdoti, a' quali confessare vi do- uete, non occorre cercargli altroue, co- si pure parlò San Giovanni quando disse, Fecisti nos Deo nostro regnum & sacerdotes, cioè come dice Gaetano, tra noi Christiani hai il vero regno & il vero sacerdotio collocato, che perciò dice Regnum & non Reges; e benchè foggunga Sacerdotes, & non Sacerdotium, lo dichiarò San Piero, Vos autem genus electum, Regale sacerdotium.

Sesto p'abbiamo l'vso ne gli Atti Apostolici, Multi credentium veniebant confitentes & annunciantes actus suos, e l'emendatione, & i buoni effetti seguiti, Multi ex eis qui fuerant curiosi fetati contulerunt libros & combusserunt coram omnibus, e così S. Basilio l'interpreta.

Settimo da tutte le sudette cose si chiudono i ministri, la forma, e la materia di questo sacramento.

La materia necessaria, il mortale peccato, perche questo lega gli huomini e ferra il cielo. La forma, Io ti sciolgo da' peccati, tratta da quelle parole, Quodcūque solueritis super terrā erit solutum & in coelis, *perche quantunque il peccatore in virtù della cōtritione innāzi che si cōfessi sia giustificato, ciò però auuiene per lo pposito ch'egli ebbe di confessarsi, e di riceuere la sacramentale assoluzione. Finalmente i ministri, i sacerdoti, a' quali in psona de gli Apostoli fu detto, Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, questi applicano con autorità il sacramento dell'assoluzione, e come chi porta il lu-

me illumina, non perche egli sia la luce, ma perche la scuopre, così il sacerdote applica col sacramento il merito di Cristo, e con l'assoluzione illumina, essendo però Cristo la vera luce, che ogni huomo illumina, anzi dirò più, che'l sacerdote non solamente è ministro, nè solamente applica il merito di Cristo, ma v'entra etiadio come parte del sacramento, perche l'attioni e le parole sue, Ego te absoluo, sono del sacramento parte, sich'egli opera come'l sacramento stesso, e per modo di passaggio ha in se la virtù di Cristo, come il pēnello l'arte del dipintore, solo ch'egli sia legittimo sacerdote, e p potere abbia l'ordine, * per applicare la giurisdictione, per l'vso la scienza, e per l'effetto del sacramento la bontà.

Queste in somma sono le cose che della Confessione nel Vangelo ritroviamo, resta che breuemente diciamo della sua vtilità, e primieramēte à Dio, à cui ne gioua il nostro vtile, nè nuoce il danno, è nō dimeno gloriosa, perche col mezzo di lei l'huomo protesta la sua fede, essercita la virtù della Religione, fa vn'atto di vero culto di Dio, cōmenda la sua giustitia che cerca sodisfattione, la misericordia che pietosamente perdona, la sapiēza che per mezi si disusati libera, come per la spontanea confessione del delitto, e le potenza che si giusto giudicio eseguisce, e fa che l'huomo per amore di Dio pubblici le proprie vergogne, e sia, per dir così, di se stesso traditore, e finalmente viene in noi la spirituale imagine di Dio rifatta e ristorata.

A Cristo è onoreuolissima, perche così mostrasi, & è il suo sangue intanti e tanti efficace, & il suo merito non solamente in persona di lui, ma anco trattato, & applicato dalla mano sacerdotale non meno * vigoroso si scuopre. A gli Angioli si dà allegrezza, non per vn solo, ma per tanti peccatori penitenti.

A Santa Chiesa si restituisce vn viuo mēbro, et vn figliuolo di molte lagrime

Giora-
mēti del
la Cofel
sione.

T

Al

Al publico recasi gran giouamento con ouiare ad infiniti scandali, con dare rimedio ad infiniti mali, e con riscarcire e ricompensare infiniti danni.

A' Pastori sommamente importa, Vt agnoscant vultum pecoris sui.

Prōu. 27.

Al Cōfessore ancora è di molto utile, affinché egli sia cauto vedēdo l'altrui cadute, sia simile per non cadere, e sia compassioneuele considerando, Quoniam & ipse circūdatus est infirmitate.

Ebr. 5.

O quanta carità, O quanto zelo gli bisogna per aiuto del prossimo, O quanta prudenza e pazienza per suo indirizzo, O quante lagrime per suo utile, si che dica, Quis dabit capiti meo aquā, & oculis meis fontē lachrymarum, & plorabo interfectos filia populū mei, O come ha da ricorrere alle calde preghiere, & à Santi sacrifici, * com'ha da sentire il dolore dell'altrui ferite, & in fermarsi congl'infermi.

Gene. 9.

V

Quarto rendimēto di gratie per vedere se stesso, & altri da tanti lacci liberi. Ma quanti antidoti, quanti contraueleni egli ha d'adoperare, quanti Ematisti deue egli auere pendoli nel petto, per non attingere col calice dell'altrui Confessione mortifero veleno, perche non sia come Adamo, che donando co' consigli e co' rimedi ossa di forza al

suo prossimo, resti egli disossato, tenero, e carnale.

In fine è in gran maniera gioueuole al penitēte, di che in discorso s'è detto molto, e quando altro non fusse gran giouamento è questo, Vt respiscant à laqueis Diaboli, à quo captiui tenentur, il che come dello Spirito è verissimo, così s'è anco e nō di rado del corpo veduto, di che apportā più d'vn' essemplio Piero Cluniacense ne' libri de' miracoli, di molti, i quali ò non mai, ò non bene confessati, erano prima di cōfessarsi in varie guise dal diauolo perseguitati, e tormentati. Fà egli'l penitente molti atti virtuosi in questo sacramento, s'umilia, protesta la fede, essercita l'vbbidienza, spiega la Religione, acquista conoscenza di se, * e riceue somma utilità, con essere rimesso, gratiato, presertato de' doni e di virtù, riuocato dall'efilio, riconcigliato à Dio, consigliato, rimediato, riuestito delle vesti dell'antico merito, delle quali p cagione del peccato era stato spogliato, che ben possiamo dirgli, Cōfessionem & decorem induisti. solo che si raccordi del grā prezzo, col quale tutte queste gratie comperate si sono, e non meno che col pretioso s'āgue dell'Agnello, e cō la vita del figliuolo di Dio guadagnate,

2. Tim. 2.

Cluniaz. nellib. cap. 6.

Sal. 104.

